

UNO SGUARDO NUOVO SUL TEMPO

P. José Granados García, DCJM, docente di Teologia dogmatica e patristica al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II di Roma e professore invitato alla Gregoriana, offre nel suo pregevole libro un'ampia e sapiente riflessione teologica, unita ad una altrettanto sapiente lettura dell'esperienza umana, relativa al tempo. Tre le coordinate che l'A. propone per la riflessione: il passato come memoria filiale, riconoscendo l'origine che ci ha generato; il presente come tempo della fedeltà alla promessa di vita con altri e per altri; il futuro con il volto della fecondità. In questi rapporti il tempo si apre anche verso Dio e il mistero.

Il tempo e la trama delle relazioni

Spesso la cultura individualista fa dimenticare che ognuno ha una storia intrecciata con quella altrui e che solo i legami perpetuano la vita. Il passato si è allontanato sempre di più come realtà fuori moda; il futuro si è aperto senza misura, pieno di paure e minacce. Ci resta l'istante presente, sempre scarso. Ecco perché è così frequente dire: "Non ho tempo". Questo segno di crisi del tempo appare sia nell'esperienza della noia sia in quella della fretta. In ambedue i casi il tempo perde la sua armonia, non c'è più collegamento tra un momento e l'altro. Come uscirne? Non basta modificare il modo in cui investiamo il tempo. La soluzione è cambiare il nostro modo di viverlo, recuperandone una visione che intrecci la nostra vita con quella degli altri tramite ricordi e speranze. Non si tratta dunque, di avere tempo per coltivare i rapporti umani, ma di capire che proprio nel-

le relazioni il tempo si genera. Per questo anche la fede ecclesiale non è immobilismo in un'epoca passata, né novità assoluta di un futuro senza analogie, ma è un nuovo modo di articolare il tempo che interessa ieri, oggi e domani. Partendo da questo punto di vista si offre, a colui che lo cerca, uno sguardo nuovo sul tempo, una misura nuova del succedersi delle età.

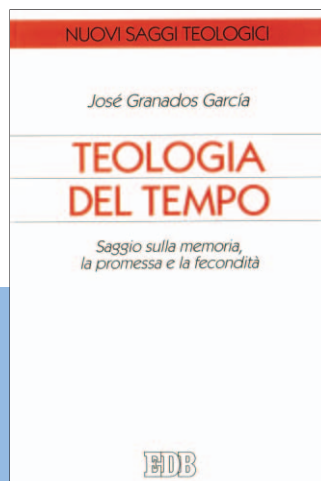
La memoria tra presente e futuro

Come il corpo, anche il tempo appartiene all'identità della persona e, così come diciamo «io sono il mio corpo», possiamo pure affermare: «io sono il mio tempo». Il passato ci appartiene e ci costituisce e pone la necessità di cercare e comprendere le proprie origini, poiché senza di esse non abbiamo nome. Per quanto riguarda il futuro, i progetti che alimentiamo, sebbene ancora incompiuti, già possiedono una realtà in quanto danno energia alla vita, nel bene o nel male; gli ideali non sono vaghe entità non esistenti, ma piuttosto sono ciò che muove concretamente le azioni dell'uomo nel tempo. C'è un solido legame tra la memoria e il momento presente, l'«ora», poiché ricordare significa riportare al presente («ri-presentare»), rendere viva l'immagine senza che, per questo, cessi di appartenere al passato. Si apre così uno spazio per

la creatività della memoria che, di fatto, non si limita a ripetere il passato, ma lo ri-crea. Agli occhi di una memoria felice, il passato non è mai una pietra rigida ma è materiale malleabile che, a poco a poco, si inserisce nella costruzione totale della storia. La riflessione apre, per esempio, all'orizzonte del perdono, poiché il passato può essere trasformato, i ricordi offensivi coprirsi di una luce mite. Il perdono non è possibile se l'offesa rimane semplicemente nel ricordo: bisogna trasformarla, ricollocarla nella nostra storia, combinarla in modo nuovo con il presente e con il futuro, fino a estrarne il pungiglione e il veleno. «Perdono e, per questo, ricordo in altro modo». La memoria diventa così non solo ricreazione del passato, ma anche ancoraggio nel presente e proiezione verso l'avvenire.

Il tempo tra riconoscenza, armonia e fecondità

Per poter dire chi è, l'uomo deve raccontare la propria storia, partendo da un passato remoto sino ad arrivare al futuro imprevedibile; solo attraverso la mediazione di questo racconto riesce a esprimere il suo mistero. Dio si rivela nel tempo e fa della storia un cammino verso di lui. La sua luce, manifestata in pienezza nella risurrezione di Cristo, riempie la storicità umana: il passato diventa spazio filiale; il presente, fedeltà nella promessa; il futuro, orizzonte di fecondità. All'uomo che si pone in questa condizione è offerto un certo dominio sul tempo della vita al di là dell'angustia dell'istante; una certa combinazione di memoria e speranza. In questo orizzonte, il ritmo del tempo accorda due movimenti: quello della linea che progredisce e quello del cerchio che ritorna. È simile a un'elica che, pur elevandosi, torna su se stessa; o alla ruota di un veicolo che avanza solo perché gira. In altri termini, non esiste vero progresso se non si affondano profondamente le radici nel passato, dove si trova l'impronta della paternità di Dio, creatore e salvatore. Questo vuol dire che Cristo si trova sia dentro di noi che di fronte a noi; anticipa e conclude il nostro cammino. Per questo il presente trova armonia, il passato diventa riconoscenza, il futuro fecondità generosa.



José Granados García
Teologia del tempo.
**Saggio sulla memoria, la promessa
e la fecondità**

EDB, Bologna 2014, pp. 352, € 33,00

Anna Maria Gellini

Lilia Bonomi
Noi come Caino.
Custodi maldestri dei nostri fratelli

EDB, Bologna 2014, pp. 200, € 15,00

L'accattivante libro di Lilia Bonomi, saggista e insegnante di religione, invita a riflettere sulla lezione che Caino può dare a ognuno di noi. Forse, ripensando alla vicenda dei nostri primi due fratelli, vivremo con meno conflitti e malumori, smettendo di crederci meglio di quello che siamo. Uccideremmo meno Abele. Avremmo cura di tutti i Caini che hanno palesemente sbagliato senza condannarli, pensando che in certe condizioni non è tanto sicuro che non avremmo fatto la stessa cosa anche noi. Raffineremo la vista, perché vedere il segno di Dio sui nostri fratelli ci commuoverebbe,



grati di tanto amore e misericordia nonostante i difetti, gli inganni, le cattiverie di ognuno. Insomma l'esempio di nostro fratello Caino potrebbe aiutarci a diventare migliori.

Luigi Accattoli
Il vescovo di Roma.
Gli esordi di Papa Francesco

EDB, Bologna 2014, pp. 160, € 12,50

In 12 capitoli, l'A. scrive e riflette su tanti aspetti - piccoli e grandi - di un papa "nuovo". *Nuovo* per la provenienza, per il nome che ha scelto, per le vesti e l'alloggio, per il modo di spostarsi e viaggiare, per il linguaggio, per le telefonate che fa liberamente alle persone più varie, per l'atteggiamento, per le libertà che rivendica e riconosce, per la continua invenzione di gesti di prossimità ai feriti della vita, per l'audacia di parlare fuori dalle parole ricevute con l'intenzione di arrivare a tutti. Nuovo per la precedenza che attribuisce alla predicazione del vangelo rispetto a ogni altro impegno. Nuovo perché spinge a osare l'inedito. Nessun papa



in epoca contemporanea aveva posto tanti segni di novità in così poco tempo. Neanche Giovanni XXIII che aprì le finestre senza temere i venti contrari e neanche Wojtyła, che fu il primo a venire «da un Paese lontano».

Maria Marcellina Pedico
La più amata dai cristiani.
La pietà mariana secondo il magistero

Edizioni Messaggero Padova 2014

Sr. Marcellina Pedico delle Serve di Maria Riparatrici, insegnante alla Facoltà Teologica *Marianum*, membro dell'Associazione mariologica italiana e del Consiglio direttivo della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, direttrice della rivista «Consacrazione e Servizio», vuole favorire con il suo libro la comprensione del mistero di Maria. È necessario far crescere nella fede i singoli battezzati, aiutarli a superare una devozione che si manifesta spesso debole e superficiale. «L'originalità del libro è data dal dialogo tra il magistero, autentica e sicura guida della devozione mariana, e i teologi, interlocutori attenti delle implicanze mariane della Scrittura, della tra-



dizione e della liturgia. Si ha, quindi, una *summa mariologica*, tutta da conoscere e da assimilare per dare solidità teologica alla predicazione, alla liturgia e alla devozione verso la Beata Vergine Maria, la più amata dal popolo di Dio».

Sabino Chialà
La perla dai molti riflessi

Edizioni Qiqajon 2014

Il testo è il frutto rielaborato di un corso tenuto presso lo *Studium biblicum franciscanum* di Gerusalemme. Ne è nato un libro di notevole valore storico, teologico, liturgico e spirituale. In



esso l'A. approfondisce il radicale e multiforme attaccamento dei cristiani siri alle sacre Scritture. Con vicende alterne e nelle forme proprie a ciascuna tradizione, la Bibbia è sempre stata riferimento irrinunciabile nella vita delle chiese; in quelle di tradizione siriana, tuttavia, essa ha conosciuto un'attenzione particolare. Le opere giunte sino a noi danno prova di una secolare dedizione ai testi sacri che costituiscono la fonte inesauribile della fede dei cristiani siri. Le famose scuole teologiche, i monasteri, le chiese di città e villaggi hanno sempre fatto della Scrittura il cuore della loro ricerca. Dall'analisi degli autori e dei testi che in vario modo si fanno eco della Scrittura, appare nella sua diversità e sinfonia, lo splendore della "perla dai molti riflessi".

Una lettura attenta delle oltre 250 pagine permette un interessante approccio all'antichità delle comunità siriane; all'origine semitica di questa espressione cristiana e dunque al suo particolare rapporto con le Scritture e la tradizione ebraica; all'ampiezza e originalità del suo patrimonio letterario, purtroppo ancora non adeguatamente esplorato, edito e tradotto; all'intensa attività missionaria che monaci e semplici fedeli svolsero sino in terre lontanissime, confrontandosi con culture e religioni diverse. La Scrittura ebbe un ruolo di prim'ordine anche nei monasteri, sia maschili che femminili, dove giornalmente era previsto un tempo da dedicare alla lettura. Un canone delle *Regole* di Dadisho', primo successore del fondatore del Grande monastero del Monte Izia, vieta di accogliere in monastero chi non sappia "leggere le Scritture". Ancora oggi, laddove altre tradizioni cristiane pongono la parola dipinta delle icone, le chiese di tradizione siriana collocano l'evangeliario.